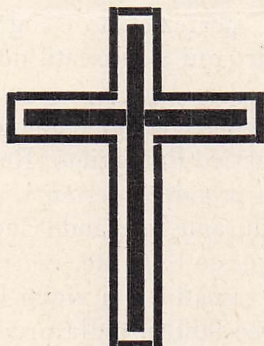


CONVITTO SALESIANO
"VILLA SORA,,

Frascati, 23 Agosto 1932



Carissimi Confratelli,

Il Signore nei suoi imperscrutabili consigli ha voluto duramente provare la nostra Congregazione e più specialmente questa Casa con la inattesa chiamata a Sè dell'amatissimo confratello

Sac. ALTOMARE GIUSEPPE

e ha riserbato a me l'angoscioso dovere di darvene l'annuncio.

Il compianto confratello aveva solo 52 anni, di cui oltre 30 consumati in un lavoro incessante ed intenso, in assoluta dedizione al dovere, incurante di sè, con la forte volontà protesa alla gloria di Dio e alla salute delle anime.

Entrato quindicenne nell'Ospizio S. Cuore di Roma nel novembre del 1895, in un solo anno vi maturò la sua preziosa vocazione. Dopo il noviziato a Genzano e l'affrettato studentato filosofico di quei tempi quasi eroici per questa Ispettorìa, chierico non ancora ventenne è lanciato sul campo del lavoro. A Castellammare di Stabia e a Portici, mentre con zelo disimpegna i gravi doveri dell'insegnamento e dell'assistenza, trova tempo e modo di coltivare studi ecclesiastici e letterari sì da acquistare nell'un campo e nell'altro quella vasta e soda cultura che l'avrebbe reso poi guida desiderata nelle vie dello

spirito e insegnante efficace e apprezzatissimo di materie vaste e non facili in Scuole Medie Superiori.

A Portici, giovane sacerdote, mentre sta ultimando i suoi studi universitari, in mezzo alle occupazioni e alle preoccupazioni della scuola e della quasi direzione di quel nostro Istituto, con santa passione inizia quell'apostolato strettamente sacerdotale, di cui ancora oggi, dopo vent'anni colà, da molti ne viene ricordata con gratitudine la grande efficacia e che perfezionato e ingrandito viene continuato fino all'ultimo suo respiro qui a Frascati, dove l'ubbidienza lo invia nell'ottobre del 1912.

Insegnamento nel Ginnasio prima e poi nella Scuola Normale Pareggiata e nel Liceo Classico Pareggiato, Rettorato del Santuario di Capo Croce, di cui cura grandiosi restauri, assistenza religiosa e civile nell'Agro Romano durante la grande Guerra, Catechistato prima e poi Consiglierato in questo Convitto, esercizio del sacro ministero in Istituti religiosi di Frascati e dei vicini Castelli, sono altrettanti capitoli, per lo più intrecciantisi, della prodigiosa attività qui esercitata dal carissimo Don Altomare, tanto più ammirabile in lui che fu sempre di salute piuttosto cagionevole.

Tanto zelo e tanta energia egli attinse dalla viva fede, che giornalmente alimentava con le pratiche di pietà, fede che esplodeva esternamente anche quando meno si aspettava. La soma del lavoro gravoso, gli incomodi della malferma salute strappavano talora dalle labbra di lui parole di dolce lamento e da quelle dei confratelli che l'udivano l'espressione di commiserazione: « Povero Don Altomare! » — « Povero il diavolo! » era la immancabile e pronta risposta di lui.

Caratteristica della sua attività fu lo spirito di sacrificio, di cui fu prova luminosa un anno fa l'accettazione di ufficio di cui ben misurava tutto il peso, tutte le difficoltà, ma che gli veniva presentato come di grande utilità per l'Istituto, di grande vantaggio per i giovani. E il suo sacrificio fu una grande benedizione per questo Istituto, quantunque si debba ora con rammarico temere che abbia forse affrettata a lui la fine della laboriosa sì, ma ancora troppo corta giornata.

Giunse alla fine di questo anno scolastico stanco, ma all'offerta del Ministero dell'Educazione Nazionale di fare parte di una Commissione Esaminatrice per la Maturità Classica in Roma, in vista del prestigio che ne sarebbe derivato al nostro Istituto e alla Congregazione, come sempre, rispose: « Non recuso laborem ».

Appena chiusa le sessioni d'esami, volle recarsi agli Esercizi Spirituali, che fece con particolare raccoglimento. E dopo questi, riconosciuta necessaria una dolorosa operazione, per essere liberato

da disturbi di lunga data ma resisi più sensibili alla fine di questo anno scolastico, ad essa volle subito sottoporsi, per essere pronto, così egli diceva, a prendere, al principio del nuovo anno, il suo posto di lavoro e di combattimento.

Il Signore invece dispose altrimenti. Affrettò a lui quel riposo che il Beato nostro Padre Don Bosco si riprometteva per sè e per i suoi figli, quando diceva: « Riposeremo in Paradiso ». Quindici giorni dopo l'atto operatorio, compiuto in una clinica di Roma, quando si nutrivano le migliori speranze di pronta completa guarigione, sopraggiunsero inattese complicazioni che fulmineamente ci rapirono il caro confratello.

La morte sua fu subitanea, ma non improvvisa. Tutta la sua vita fu una preparazione continua al grande passo, e gli ultimi esercizi spirituali volle chiudere con la confessione generale.

Il giorno prima della sua morte, quando nessuno umanamente avrebbe potuto neppure sospettarlo, fece la santa Comunione e poco prima di spirare da un confratello accorso dall'Ospizio S. Cuore in piena conoscenza ricevette l'assoluzione, l'Estrema Unzione e la Benedizione Papale.

Il compianto confratello aveva lavorato con retta intenzione alla maggior gloria di Dio. L'opera sua però non potè essere nascosta agli occhi degli uomini che l'ammirarono. Di ciò è testimonianza la partecipazione viva, spontanea di un numero stragrande di persone ai funerali di lui celebrati il 23 c. m. nella Basilica del S. Cuore in Roma, e il 24 nella Chiesa di questo Convitto qui a Frascati, nonchè le condoglianze che a fasci giungono giornalmente da allievi ex-allievi ed estimatori dell'opera di lui. Ai funerali di Frascati prese parte tutta la Città con a capo le Autorità religiose, civili e politiche, con tutte le numerose famiglie religiose.

L'anima sua, abbellita da tante opere buone, purificata dai patimenti dell'ultima malattia, abbiamo ferma speranza, riposa ora in Dio. Tuttavia la raccomando al vostro fraterno ricordo.

E vogliate anche pregare per questo Istituto che più sente la gravità della perdita fatta, e per questo vostro angosciato e

aff.mo confratello

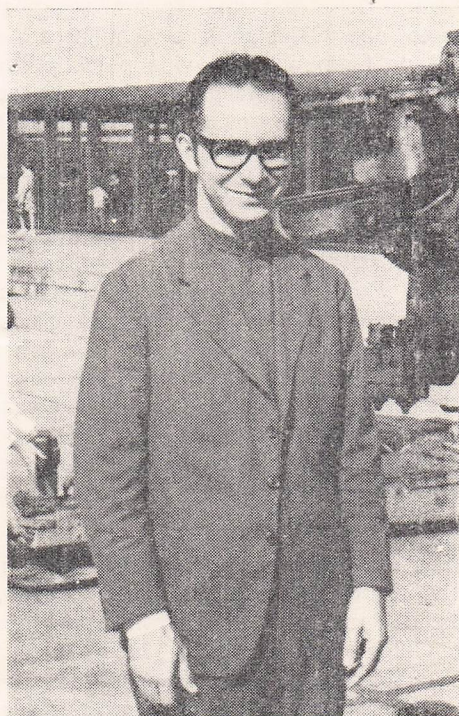
Sac. MARIANO CHIARI

Dati pel necrologio:

Sac. Altomare Giuseppe, professo perpetuo, nato a Terlizzi (prov. di Bari) il 4 maggio 1880, morto a Roma il 22 agosto 1932, a 52 anni di età e 31 di professione.

S.....

INSPETORIA SÃO JOÃO BOSCO
MINAS — BRASIL



Jaciguá - E. Santo

07/04/1940

Rio de Janeiro - GB

15/11/1972

Pe. Leandro José Altoé

"E, quando menos esperamos, talvez, o Cristo nos chame; após uma doença, um acidente de rua. Será, então, nosso encontro com Deus. Estejamos preparados". Foi esta a derradeira mensagem transmitida à sua Comunidade, pelo Pe. Leandro José Altoé, na homília dominical, tres dias antes que Deus o chamasse, de maneira imprevista, mas não, imprevisto.

Ainda traumatizado pelo brutal acontecimento que roubou do nosso convívio o querido Pe. Leandro, tentarei descrever a tragédia que enlutou a Casa Salesiana de Rocha Miranda.

Pe. Leandro soubera que uma sua irmã religiosa estava enferma em Campos. Preocupado, aproveitou o feriado de 15 de novembro para uma visita rápida à mana doente. Partiu alegre, dirigindo o fuscão novo da Paróquia. Sairam cedo, ele, sua Irmã Zoé, o mano Virgílio e um sobrinho. Tudo corria bem. Motorista experiente, carro novo, nada havia a temer. No Km 125 da RJ-5, 17 quilômetros além de São Pedro d'Aldeia, a estrada estava bloqueada por intensa fumaça, provocada por queimada de pasto. O mano Virgílio disse: - Um vulcão na frente! - Não há perigo, estamos na mão, respondeu o Pe. Leandro. Freou o carro, penetrando na fumaça, na sua mão. Em sentido contrário, vinha uma carreta com 35 toneladas de açúcar, na contra-mão. Sem visibilidade, ambos os veículos chocaram-se com violência. Pe. Leandro levou a pior. Atrás, vinha outro fusca que também foi atingido pela carreta, mas não, gravemente. A estrada sem acostamento e duas valas laterais profundas, ficou totalmente congestionada. Os acidentados foram conduzidos imediatamente para São Pedro d'Adeia, por um bom samaritano. O médico do hospital local

aplicou todas as técnicas de emergência. Pe. Leandro, em estado de coma desde o choque com a carreta, faleceu na mesa de operação. Eram 9 horas. Os três parentes acidentados, dois com gravidade, foram removidos à tarde para a Guanabara, onde se acham em recuperação. Pe. Aldo, Pároco de São Pedro d'Adeia, telefonou para Rocha Miranda e Niterói. Podem imaginar, Irmãos, o choque, as lágrimas, o atordoamento dos Salesianos e familiares da Casa. A notícia correu célere. Desolação geral da Comunidade, ávida pelos pormenores do acidente. Em carro de um amigo, partí imediatamente para o local do acidente. Pe. Josué tomava as providências cabíveis. Constatamos a irresponsabilidade criminosa do motorista da carreta que na contramão, ceifou mais uma vida. Muito nos ajudaram na remoção do corpo, os Salesianos do Colégio Santa Rosa e Membros da Comunidade paroquial de Rocha Miranda. A eles nossa gratidão. Para cumprimento das formalidades legais, o corpo só pôde ser removido no dia 16, chegando a Rocha Miranda às 13,30 horas. Verdadeira multidão aguardava o Pe. Leandro. Às 15,30 houve Missa concelebrada. Pe. Inspetor, Alfredo Carrara, presidiu a concelebração. Ao Evangelho, o alto-falante transmitiu a mensagem gravada da última homilia do Pe. Leandro: a parábola das virgens prudentes. O Chanceler do Arcebispado, Monsenhor Boaventura Cantarelli, oficiou as Ezéquias. Pe. Josué, sempre em lágrimas, levou o ilustre extinto ao cemitério de Irajá. Dezenas de corôas, algumas riquíssimas; mais de 50 automóveis e cerca de 2.000 pessoas, acompanharam o querido extinto ao Campo Santo. Seus venerandos Pais, irmãos e Tias religiosas, estiveram presentes ao sepultamento. Admirável, a estoica conformidade do Pai, pelo trágico desaparecimento do filho.

Pe. Leandro faleceu aos 32 anos e 7 meses. Era o caçula dos 8 filhos do Sr. Pedro de José Altoé e Dna. Antônia Christina Debona, vindo ao mundo dia 7 de abril de 1940. Batizado aos 14 de abril, foi crismado a 3 de maio de 1943. Aos 8 anos, entrou no Colégio Salesiano de Jaciguá, onde fez o primário até a 2.^a série ginásial. Completou o ginásio em São João del Rei. Em 1957 entrava no noviciado em Barbacena, pofessando na Congregação salesiana. Fez o curso de Filosofia na Faculdade Dom Bosco, de São João del Rei. O tirocinio, fê-lo em Cachoeira do Campo e Niterói. A Teologia a fez no Instituto Teológico Pio XI, em São Paulo, ordenando-se sacerdote dia 16 de setembro de 1967. Bispo ordenante: Dom Ladislau Paz. Sacerdote, trabalhou em Vitória (1968) na qualidade de professor e coordenador dos estudos. Em 1969 foi destinado a Cachoeira do Campo, exercendo o cargo de Catequista. Em Março de 1970, é transferido para Rocha Miranda Guanabara, onde desempenhava de maneira brilhante e responsável o cargo de Diretor de estudos do Colégio Salesiano e Vigário Cooperador da Paróquia.

Era licenciado em filosofia Ciências e Letras. Bacharel em Teologia pelo PAS. Tinha cursos de especialização em harmonia, Secretário, fotografia, planejamento, motorista e diretor de Colégio. Estava fazendo o 2.^o ano de Psicologia Experimentai na Universidade Gama Filho.

Mas, vamos tentar projetar a perfil do Pe. Leandro, a quem chamavamos carinhosamente de Leandrinho.

Formado no seio de uma família profundamente cristã; em contato cotidiano com os Salesianos de Jaciguá, tinha verdadeira adoração pelo saudoso Pe. Olívio Giordano e pelo Sr. Armando Schalch. Muita vez, abraçado ao colo do Pai ou da irmã mais velha, repetia: - Sabe? O Pe. Olívio, está ficando velhinho, velhinho. Ele irá morrer. Então, eu vou crescer, estudar e ser padre para ficar no lugar do Padre Olívio". E Deus o atendeu, dando-lhe o carisma da vocação religiosa e sacerdotal. Percorreu com brilho e perseverança toda a etapa de sua formação religioso-humanística e profissional. Era um pesquisador nato. Bom filósofo e bom teólogo,

sem ser excepcional, tinha raciocínio rápido, um tino prático, das coisas que o faziam chegar logo ao âmago da questão e como solucioná-la. Era um salesiano meticoloso e ordenado. Tudo a seu tempo e lugar. Isto o constatei nos quase três anos de convivência. Era um estudioso. Hajam vista os livros e cadernos de anotações de sua biblioteca particular. Amante da música, bom violonista, exímio fotógrafo, era esse seu passatempo nas poquíssimas horas de lazer que dispunha à tarde, enquanto preparava as lições para as aulas da Universidade.

Sem medo de exagerar, o Colégio Salesiano de Rocha Miranda, com seus 800 alunos caminhava num ritmo sincronizado de estudo, ordem, seriedade e limpeza que quasi não se vê mais nos Educandários de hoje. Para quem o visse a primeira vez, Pe. Leandro parecia retraído, de pouca conversa. Aos poucos, porém, se animava, abria-se naquele sorriso cativante e era o companheiro alegre, extrovertido, dedicado e amigo.

Percebia-se nele uma alma insatisfeita. Disse-me, certa vez: - Cleto, só comecei a me realizar aqui em Rocha Miranda. Posso trabalhar, porque ninguém me atrapalha. Talvez, sua vocação de educador e sacerdote, se consolidou aqui em Rocha Miranda, dado o sistema peculiar de trabalho na pequena Comunidade Salesiana. De fato, pegou de cheio a direção do Colégio Salesiano, que se iniciava naquele ano de 1970, com 450 alunos. Firme e silenciosamente, conduziu por quasi três anos os destinos do Colégio Salesiano, conceituando-o perante a Secretaria de Educação e Cultura como o Colégio Padrão da Guanabara e, elevando a matrícula inicial de 450 em 1970 para 796 alunos em 1972. Era o homem talhado para o cargo. Tinha larga faixa de amizades, mormente a do grande Benfeitor da Obra Salesiana em Rocha Miranda, Dr. Orlando Gonçalves. Muito querido pelos alunos, pela Comunidade paroquial e pelos colegas da Universidade Gama Filho; seu desaparecimento, provoca em nós todos, o vazio, a incredulidade de sua ida prematura para junto de Deus.

Diariamente, celebrava os santos Mistérios e aos Domingos estavam a seu cargo a Missa das 18 horas e os Batizados com o respectivo curso de preparação.

O passamento do Pe. Leandro foi noticiado por todos os grandes jornais da Guanabara. A Assembléia Legislativa, através do Deputado Pedro Fernandes, grande amigo da Obra, consignou um voto de pesar pela morte do dinâmico Salesiano.

Não me resta, senão, repetir que o Pe. Leandro Altoé e seu antecessor Pe. José Mauricio, também desaparecido num acidente em junho deste ano, foram e serão a bênção de Rocha Miranda. Seu dinamismo, operosidade, atualização, controle, alegria, os faz modelos de perseverança e trabalho para todos os jovens sacerdotes da Congregação Salesiana.

Pelo velho Irmão, que há 14 anos labuta no subúrbio carioca e seu colega de trabalho, Pe. Josué Victor Baptista, as preces de todos.

Rio de Janeiro. 04 de dezembro de 1972 - Festa de Santa Bárbara, Padroeira de Rocha Miranda.

Pe. CLETO CALIMAN 1
Diretor e Pároco

